

LA FAMIGLIA ADOTTIVA

E

IL MINORE ADOTTATO

RIFLESSIONE SULLA COMPLESSITA' E SU GLI ESITI DEGLI SCENARI ADOTTIVI

*UNA RICERCA CONDOTTA ALL'INTERNO DEL MASTER PER LA CURA E LA TUTELA DEL
MINORE E DELLA FAMIGLIA (CBM, ARIMO, MINOTAURO).*

Responsabili scientifici

Dr.ssa Chiara Lupo, Dott. Carlo Trionfi

Collaboratori

Dr.ssa Bersani Laura, Dr.ssa Bonizzoni Giulia, Dr.ssa Giulietti Serena, Dr.ssa Mazzocchi Daniela

INDICE

<i>Premessa</i>	3
<i>Parte Prima</i>	4
1.1 Presentazione della ricerca: tema, obiettivi e motivazioni	4
1.2 I fattori di rischio e i fattori di protezione nel percorso adottivo	5
1.3 Metodologia della ricerca: un'analisi qualitativa sul fenomeno dell'adozione	8
<i>Parte Seconda</i>	9
2.1 Scenari adottivi: riflessione critica a partire dall'analisi dei fascicoli e dalle testimonianze dei magistrati togati e onorari	9
2.2 Prassi adottive presso il T.M. di Milano e riferimenti legislativi L.184/83 e successive modifiche approvate dalla L. 173 del 19.10.2015	26
<i>Parte terza</i>	32
3.1 Riflessioni conclusive e ipotesi di lavoro	32
<i>Ringraziamenti</i>	36
<i>Bibliografia</i>	37
<i>Appendice</i>	38

PREMESSA

È ormai condiviso fra gli operatori che si occupano della tutela del minore che l'adozione possa comportare momenti di crisi e di conflittualità all'interno della nuova famiglia.

Possiamo quindi considerare le problematiche che l'adozione pone all'interno delle dinamiche familiari come un fattore di rischio importante rispetto ad un buon esito dello sviluppo del minore. Spesso i genitori adottivi si scontrano con le fatiche portate dal minore e connesse al nuovo e delicato ruolo genitoriale. Con l'arrivo della crisi, madre e padre si ritrovano sprovvisti di strumenti e scarsamente capaci di risolverla, non riuscendo a farvi fronte in maniera adeguata e funzionale. È stato interessante appurare come sia spesso il periodo pre-adolescenziale e adolescenziale a generare una forte perturbazione del clima familiare, nonché la messa in discussione di tutto il nucleo. Si è osservato come lo stress che caratterizza la famiglia in questa fase, nei termini di un vissuto dalle forti connotazioni emotive, sia espressione di una mancata risoluzione di questioni "non rielaborate".

Nel mettere a punto il dispositivo adottivo, ci troviamo quindi impegnati in un'operazione doppiamente complessa: dobbiamo, infatti, tenere presente i problemi urgenti della situazione attuale di abbandono o di pregiudizio, senza dimenticare di individuare delle strategie che sostengano un buon attaccamento con i genitori adottivi e mettano così la famiglia il più possibile al riparo da conflitti insolubili, specie in adolescenza.

La suddetta ricerca si propone quindi di affrontare l'adozione e le sue sfaccettature avendo come focus privilegiato la "crisi", da intendersi come elemento che connota fisiologicamente il percorso di crescita all'interno della famiglia adottiva. Riteniamo, infatti, che se riconosciuta e trattata tempestivamente ed adeguatamente, tale crisi possa diventare un'occasione preziosa di crescita e di sviluppo generativo sia per la coppia, che per il minore.

Parte prima

1.1 Presentazione della ricerca: tema, obiettivi e motivazioni

La ricerca ha permesso di estrapolare osservazioni significative sul tema dell'adozione. Negli ultimi anni, infatti, è risultato sempre più evidente come diversi percorsi adottivi possano essere estremamente complessi e come l'adozione non si esaurisca nel momento del collocamento del minore nella famiglia adottiva, ma sia un vero e proprio percorso che contraddistingue l'intero sviluppo di quel minore e del suo ambiente familiare.

Una delle finalità del nostro lavoro è stimolare una riflessione sulle pratiche d'intervento sul percorso adottivo, immaginando strategie migliorative; ciò al fine di arginare le criticità, attraverso percorsi di presa in carico virtuosi, rispondenti alla necessità di accompagnare la crescita del minore e di tutti gli attori coinvolti nei momenti di crisi, nonché coadiuvare il compito evolutivo dell'intero nucleo familiare.

Gli obiettivi del suddetto progetto di ricerca riguardano l'analisi qualitativa dei percorsi adottivi caratterizzati da crisi, attraverso l'individuazione fattori di rischio e protettivi, che dapprima sono stati approfonditi tramite l'analisi della bibliografia sul tema e successivamente rintracciati all'interno delle storie adottive, riportate nei fascicoli visionati presso il Tribunale per i Minorenni di Milano.

La nostra ricerca tiene inoltre in considerazione gli aspetti di sviluppo e i cambiamenti più significativi nello scenario dell'adozione; comprese le nuove indicazioni della Legge n. 173 del 19.10.2015 che modificano in parte la L.184/83 sul diritto del minore ad avere una famiglia, in un periodo storico soggetto a profonde trasformazioni culturali e sociali, che richiedono a tutti gli esperti in materia di avvicinarsi in maniera critica all'iter adottivo.

1.2 I fattori di rischio e i fattori di protezione nel percorso adottivo

Dall'analisi della bibliografia emerge come i fattori che possono mettere a rischio un'adozione siano numerosi e riguardino:

- Fattori anagrafici e sociali del minore, quali:
 - età del minore al momento dell'adozione: maggiore è l'età del minore al momento dell'adozione maggiore è il rischio adottivo;
 - genere: statisticamente i minori maschi hanno maggiori difficoltà nel percorso adottivo;
 - bisogni speciali del minore: bambini con particolari problematiche psichiche o con disabilità fisiche hanno un maggior rischio adottivo;
 - provenienza: minori provenienti dall'estero ed in particolare dai Paesi dell'Est Europa - Russia, Ucraina, Polonia, Slovenia, Bulgaria, Romania - e del Sud America - Brasile, Colombia, Perù - hanno un maggior rischio adottivo;
 - qualità dei collocamenti precedenti o delle pregresse esperienze di abbinamenti o inserimenti adottivi;
 - esperienze traumatiche precoci: grave povertà, trascuratezza morale e materiale, maltrattamento, abuso, ingresso traumatico nel nuovo paese.
-
- Caratteristiche della famiglia adottiva:
 - madre adottiva di elevata istruzione e lavoro full time, con elevate aspettative nei confronti del rendimento scolastico del minore;
 - non piena elaborazione della motivazione ad adottare o presenza di particolari che motivazioni che hanno spinto la coppia all'adozione (sostituire un figlio morto, dare un compagno di giochi al primo);
 - attaccamento insicuro dei genitori adottivi;
 - genitore adottivo con precedenti esperienze infantili traumatiche rispetto alle quali il bambino adottato ha un compito riparativo;
 - adozione che segue alla morte di un figlio biologico;
 - mancata elaborazione da parte della coppia del trauma dell'infertilità e del lutto del bambino mai nato. Ciò influisce sulle dinamiche di coppia e rischia di creare delle aspettative risarcitorie da parte dei genitori verso il bambino adottato;
 - stile educativo da parte dei genitori rigido e poco flessibile;
 - età elevata della coppia adottiva e presenza di uno stile di vita molto organizzato e strutturato;

- incapacità di attivazione dei genitori di fronte ai problemi del figlio e nel richiedere aiuto ai servizi del territorio preposti, nonché eccessivo ritardo nel rivolgersi agli stessi (quando le criticità sono così elevate che l'intervento è molto difficile);
 - disturbi di personalità dei genitori adottivi (in particolare disturbo narcisistico di personalità).
-
- Dinamiche relazionali adottanti-adottato:
 - impossibilità di accesso alla conoscenza di informazioni chiare sulle origini del minore da parte dei genitori e nella comunicazione tra genitori e figlio: silenzio familiare sulla vicenda adottiva che viene negata o scarsamente elaborata all'interno della famiglia;
 - mancanza di adeguata conoscenza della cultura d'origine da parte dei genitori adottivi e conseguentemente anche da parte del minore;
 - impossibilità di ottenere informazioni successive all'adozione dal Paese d'origine (se non per motivi di salute);
 - mancanza di riconoscimento e di presa in carico precoce delle problematiche adottive del minore;
 - rimozione da parte del genitore dei vissuti ambivalenti rispetto all'adozione (ansia, paura dell'ignoto, aspettative) fin dal primo incontro.
-
- Dinamiche nella relazione con la fratria:
 - problematiche che attengono al confronto tra figlio naturale e figlio adottivo, a partire dalla diversità delle caratteristiche somatiche;
 - nel caso di due adozioni successive, tendenza della coppia genitoriale a spaccarsi esitando in schieramenti incrociati tra genitori e figli;
 - incapacità dei genitori adottivi di far fronte ai passaggi evolutivi in modo adeguato, soprattutto nei casi in cui vi è un'elevata differenza di età tra fratelli;
 - difficoltà di gestione del collocamento multiplo: aumento del carico emotivo ed economico. Timore dei genitori adottivi di una coalizione tra i bambini contro di loro o forte conflittualità tra i fratelli; difficoltà a gestire un precedente maltrattamento o abuso di un bambino sul fratello.
-
- Rapporto con i servizi:
 - mancanza di adeguato percorso di preparazione;

- assenza di formazione specifica dei candidati;
 - non adeguata/negligente valutazione dell'idoneità;
 - erroneo abbinamento genitori-figlio e analisi poco puntuale del carattere del minore e delle risorse genitoriali; nonché mancanza o carenza di informazioni sulla storia del minore da parte dei servizi;
 - assenza di sostegno e supporto durante il periodo post-adozione;
 - poca chiarezza nella comunicazione delle informazioni sul bambino;
 - difficoltà di comunicazione tra i servizi che prendono in carico il nucleo familiare;
 - mancanza di adeguato trattamento dei sintomi post-traumatici derivanti dal precedente percorso di vita del bambino, non conoscenza dei vissuti e del funzionamento dei bambini traumatizzati adottati da parte degli stessi adottanti.
-
- Fattori protettivi:
 - età minore del bambino al momento dell'adozione;
 - adozione di un solo minore;
 - presenza di numerose informazioni sul bambino e le sue precedenti esperienze di vita (età, salute, esperienze infantili sfavorevoli o traumatiche, eccetera);
 - continuità nelle esperienze di attaccamento precoci;
 - continuità relazionale in fase pre-adottiva;
 - assenza di maltrattamenti/abusi;
 - qualità della comunicazione con la madre adottiva;
 - supporto affettivo e materiale da parte delle famiglie estese (nonni-genitori adottivi e nonni-bimbo adottato) nel favorire il processo di integrazione/qualità della famiglia allargata;
 - capacità della coppia genitoriale di modificare le iniziali aspettative (identità familiare interculturale);
 - adeguata valutazione delle capacità genitoriali;
 - adeguato sostegno da parte dei servizi per tutto il percorso adottivo.

1.3 Metodologia di ricerca: un'analisi qualitativa sul fenomeno dell'adozione

La ricerca si è basata sull'analisi qualitativa dei dati emersi dalla lettura di fascicoli di minori che sono stati adottati. Sono stati consultati sedici differenti fascicoli.

In particolare ci si è focalizzati sulle situazioni per le quali è stato necessario un nuovo intervento del Tribunale per i Minorenni, ossia una riapertura in sede civile, penale o amministrativa, considerando questi come casi in cui la difficoltà della famiglia o del minore nel suo percorso evolutivo aveva assunto una tal evidenza da richiedere nuovamente l'intervento del T.M.

Il lavoro si è svolto presso il Tribunale per i Minorenni di Milano.

Tutto il materiale presente nei fascicoli è stato analizzato tramite l'ausilio di una griglia di osservazione (v. Allegato A), costruita sulla base delle notizie bibliografiche relative in particolare ai fattori di rischio e di protezione nell'adozione.

La griglia ha permesso di raccogliere il materiale dividendolo in differenti grandi capitoli:

- la situazione familiare e personale della coppia adottiva;
- la storia d'origine del minore;
- il percorso adottivo;
- la crisi adottiva;
- in che modo si sono declinati i problemi familiari ed eventuale soluzione della crisi.

Tale materiale è stato rielaborato sulla scorta delle premesse teorico-cliniche dei fattori di rischio e di protezione presenti in letteratura e trovando conferma nei contenuti emersi dalle interviste ai magistrati togati e ai giudici onorari. In particolare la bibliografia raccolta ha riguardato materiale pubblicato negli ultimi quindici anni per i volumi e negli ultimi cinque anni per gli articoli scientifici (vedi tabella riportata in Appendice).

Parte seconda

2.1 Scenari adottivi: riflessione critica a partire dall'analisi dei fascicoli e dalle testimonianze dei magistrati togati e onorari

Ogni adozione porta con sé un intreccio di storie: quella d'origine del bambino, quella del singolo genitore, quella della coppia, quella dell'iter pre-adottivo, fino alla storia della nuova famiglia. Le storie adottive lette all'interno dei fascicoli e l'incontro con i magistrati togati e onorari, ci hanno permesso di estrapolare alcune aree di interesse, già evidenziate dalla letteratura, e di individuare altri nuclei tematici meritevoli di attenzione.

I giudici intervistati si sono resi disponibili a portare la loro esperienza "sul campo", contribuendo ad arricchire la ricerca con interessanti spunti di riflessione e permettendo non solo di rintracciare utili prassi operative e criticità riscontrate lavorando a stretto contatto con servizi e famiglie, ma anche di verificare che i fattori di rischio e i fattori di protezione, presenti nella letteratura, sono riscontrabili all'interno delle storie raccolte.

L'intento, pertanto, è stato quello di raccogliere la testimonianza di alcuni giudici, presso il Tribunale per i Minorenni di Milano, e confrontarsi con loro sulle criticità e le risorse insite nel percorso dell'adozione, nonché trarre suggerimenti operativi che possano declinarsi in future linee guida di intervento.

In particolare si ricordano per la preziosa collaborazione fornita i seguenti giudici:

- Dott.ssa Bennardo Simona, psicologa e psicoterapeuta. Giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Milano;
- Dott.ssa Brambilla Antonella, magistrato togato assegnato presso il Tribunale per i Minorenni di Milano;
- Dott.ssa Dalcerci Maria Maddalena, assistente sociale e giudice onorario presso il tribunale per i Minorenni di Milano;
- Dott. Moyersoer Joseph, esperto in Programmi di Cooperazione per lo Sviluppo in ambito minorile, giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Milano;
- Dott. Scotti Davide, psicologo e psicoterapeuta, giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Milano.

Le aree di interesse individuate sono le seguenti.

a) Problemi inerenti alla generatività sociale e biologica.

Nella quasi totalità dei fascicoli analizzati sono presenti problematiche relative ad una confusione tra generatività sociale e biologica, a partire dalle problematiche che attengono all'elaborazione dell'infertilità della coppia.

La prima questione importante è legata al modo in cui la coppia adottiva declina l'elaborazione dell'infertilità, se e come affronta tale evento critico della storia di coppia oltre che individuale. Emerge, infatti, che la mancata elaborazione della impossibilità a generare biologicamente sia un elemento di rischio.

La coppia dovrebbe occuparsi di questa ferita narcisistica, che viene invece spesso risolta con la stessa richiesta di adottare omologando la filiazione adottiva e quella biologica, seppur sia evidente che si tratta di due diverse modalità generative.

Diventa quindi rischioso pensare e progettare un'adozione come risposta risolutiva alla crisi, che inevitabilmente nasce quando la coppia realizza di non poter dar vita ad un erede biologicamente proprio. L'adozione non dovrebbe nascere come tentativo di rimarginare una ferita che è ancora aperta, ma essere pensata quando tale criticità abbia già trovato una risoluzione che attiene all'elaborazione dell'impossibilità a generare biologicamente; considerando ciò un vero e proprio lutto (gravidanza non portata a termine, bambino nato morto), dovrebbe esitare in una riflessione circa il "forte bisogno di sentirsi generativi e a pieno titolo genitori" e il "pericolo vissuto di non esser riconosciuti come tali" (Cigoli, 2006). L'adozione dovrebbe essere quindi una scelta alternativa, pensata, preparata e non una sostituzione di una mancanza o di un dolore non rielaborato.

Una variabile fondamentale rispetto all'esito del processo adottivo sarà quindi la "disponibilità emotiva della coppia a trattare del limite d'origine, vale a dire il dolore dell'infertilità versus la cancellazione e il diniego del limite in quanto eccessivamente doloroso e perciò stesso inaccettabile" (idem). L'elaborazione del limite che non sarà compiuta una volta per tutte e che "trova proprio nell'adozione una modalità per gestire il dolore, attraverso la speranza nella propria azione generativa" (idem). Ovvero, è come se l'adozione permettesse di andare oltre quel dolore.

In tal senso si fa riferimento al fatto che "l'adozione è una azione generativa antichissima e comune a parecchie culture, il cui scopo è la continuazione di una stirpe con il suo patrimonio di beni, valori, diritti e presenza sociale. Si ricorre all'adozione per avere discendenza,

conservare il nome allontanando l'angoscia derivante dall'estinzione e dalla dispersione del patrimonio familiare. Ciò sia in caso di mancanza di figli propri, sia in caso di loro morte prematura. Potremmo dire che il suo fine è garantire il diritto di eredità che presenta aspetti familiari, sociali, religiosi e, a volte, politici" (idem).

La scelta adottiva non può essere dettata dal bisogno di un erede biologico, ma deve tramutarsi in un progetto a respiro sociale. In tal senso la specificità del fare ed essere famiglia adottiva consiste "nel continuare lo scambio tra le generazioni attraverso l'introduzione nella storia familiare di un membro non da se stessa generato" (idem).

Tale fatto "riguarda anche le famiglie biologiche che devono inserire il figlio in linea generazionale come proprio, riconosciuto e appartenente e non come un altrui, rifiutato, di nessuno e perciò stesso esposto" (idem). La differenza è data dalla presenza del tema abbandonico e del dramma della coppia dell'infertilità-fecondità, che qui devono essere rielaborati, come si diceva prima.

In linea con questo punto di vista, il giudice Dr.ssa Brambilla ribadisce l'importanza di lavorare su più livelli: ossia sul percorso di rielaborazione del lutto, della perdita, dell'abbandono, del significato di generatività. Nonché, di predisporre delle chiavi di lettura sia per la famiglia adottiva, sia per il figlio adottato. In altri termini, la stessa invita a: "Ridistribuire tutto ciò che c'è stato di buono e positivo e far rielaborare con un atteggiamento evolutivo (e non solo riparativo) il problema dell'identità".

A partire dalla consapevolezza che esiste un'eredità di stirpe, il bambino che arriva nella nuova famiglia non dovrà semplicemente integrarsi e assumere l'eredità e la cultura familiare, bensì sarà a sua volta portatore di una propria eredità e cultura familiare. Il processo si configurerà quindi non come un assorbimento in cui il minore si deve adattare ad un ambiente già preconstituito, quanto piuttosto un'integrazione di diversi alberi genealogici e diverse culture familiari che daranno origine ad un nuovo assetto.

Occorre esser consapevoli che l'incontro tra stirpe della famiglia adottante e albero genealogico del minore adottato darà vita ad una nuova stirpe, mista, frutto proprio dell'incrocio tra frutti diversi, ma con pesi altrettanto significativi.

Di conseguenza tale innesto non può che aver a sua volta ripercussione sull'intero albero genealogico, non solo in senso discendente, rispetto alle generazioni future, ma anche in senso

ascendente, sulle generazioni precedenti, che quindi hanno il dovere e la responsabilità nel sostenere tale processo di innesto e di elaborazione congiunta.

Proprio perché l'adozione, in quanto non frutto di una capacità biologica propria ed esclusiva della coppia, bensì esito di un percorso nel quale oltre alla coppia compaiono sulla scena diversi attori (dalla famiglia naturale del bambino ai diversi operatori, alle famiglie allargate, alla rete sociale) ed il risultato di una scelta sociale, sarà fondamentale l'apporto dello stesso mondo sociale rispetto al proteggere tale scelta e tale processo di riconoscimento e di accoglienza (che diventa processo di "appropriazione" per la coppia).

Spesso infatti "l'atto adottivo viene evitato e persino taciuto nella relazione sociale, quasi che si trattasse di una trasgressione segnata indelebilmente dalla colpa e dal rimorso conseguente" (idem).

Nel caso di I., ad esempio, la coppia decide di adottare in seguito alla sterilità accertata e conosciuta da parecchio tempo del marito. La coppia dichiara di aver accettato la situazione, ma esclude il ricorso all'inseminazione artificiale poiché rifiuta una metodologia medica che non considera naturale. In questo caso, la tematica della sterilità più che elaborata, sembra accantonata e non affrontata escludendo qualsiasi altra possibilità e ricorrendo all'adozione con la funzione di sostituire una non generatività biologica.

Nel caso di A. la coppia passa attraverso vari tentativi falliti di avere un figlio, vari aborti spontanei e cure senza esito che li hanno portati dopo anni a desistere e a ricorrere all'adozione pensando però di potere adottare una bambina già conosciuta in ambito di ospitalità estiva. Anche in questo caso non sembra esserci un reale percorso psicologico di elaborazione del lutto degli aborti e dei numerosi tentativi falliti.

Nel caso di C. la coppia non riesce ad aver figli, ma non approfondisce le motivazioni dell'infertilità. È il marito a parlare per primo di adozione alla moglie, che impiega del tempo per arrivare a condividere lo stesso desiderio, e a formulare la seguente motivazione adottiva: "per dare affetto ad un bambino che non ha famiglia", mostrando quindi un mancato riconoscimento della propria ferita narcisistica.

Nel caso di G., i suoi genitori adottivi non si sono mai preoccupati di sapere i motivi che non hanno permesso loro di concepire. In questo caso l'impossibilità a generare non solo non è elaborata ma neanche indagata come se ci fosse una negazione all'origine. In alcune di queste situazioni è possibile che vi sia una rinuncia totale alla sessualità di coppia.

Il magistrato togato Dr.ssa Brambilla indica come fattori rilevanti delle cosiddette “adozioni in crisi” la motivazione all’adozione e la consapevolezza della coppia adottiva rispetto ad essa: se e come è stato elaborato il lutto dell’incapacità a procreare, cosa ha significato la sterilità per ciascuno di loro e come coppia (sterilità individuale vs sterilità di coppia). Ancor più interessante è la considerazione che tale lutto non può essere elaborato una volta per tutte, ma va tenuto in considerazione lungo tutto il percorso adottivo, specie in alcune tappe più significative. Connesso a ciò, è il tema dell’attesa: nel caso delle coppie adottive, essa risulta ben più lunga dei nove mesi, così come il tempo entro il quale si crea e alimenta il legame è necessariamente più lungo.

La generatività adottiva è quindi possibile solo a partire dalla rielaborazione del lutto per la coppia e per il minore, i due lutti devono incontrarsi alla ricerca di un bene: ciò permette di recuperare in parte ciò che è stato tolto e di diventare davvero generativi.

Non è sufficiente per la coppia dirsi: “non possiamo avere figli” e considerare questo aspetto critico solo come un evento fine a sé stesso. Anche nel caso della famiglia adottiva di A. troviamo due persone molto affiatate tra loro, che cercano di superare il dolore dell’infertilità minimizzando l’evento e decidendo di rispettare i limiti della procreazione, pur agendo verso una possibile adozione. C’è poco spazio per la consapevolezza e soprattutto per la conoscenza del senso di mancanza di quella generatività biologica. C’è una contraddizione di fondo non riconosciuta dalla coppia, ma forse neanche restituita da operatori esterni che non avviano e neppure consigliano un percorso di rielaborazione del lutto.

Anche il giudice onorario Dott. Scotti, durante la sua intervista, riferisce l’importanza e la necessità nella fase di abbinamento di ritornare al tema dell’infertilità, di riprendere le sfaccettature poco visitate dalla coppia e proporre un lavoro su di esso, poiché si tratta di un tema spesso non trattato né durante la fase iniziale, né in quelle successive. Ecco la possibilità di proporre un lavoro di ascolto individuale, di coppia ed attività di role-playing su un tema che più volte riaffiora durante il processo adottivo.

A tal proposito, il giudice onorario Dr.ssa Bennardo sottolinea l’importanza di una fase preparatoria per la coppia che sceglie di depositare la domanda di adozione e che preceda tale deposizione; si tratta di un percorso che consenta agli aspiranti genitori di riflettere sulla scelta di adottare e ancor prima sulle motivazioni che vi stanno alla base. Ciò con l’obiettivo di passare da una genitorialità ripartiva per sé stessi, ad un progetto di genitorialità sul minore. Sarebbe compito degli operatori che lavorano con la coppia, aiutarli a capire quanto sia ancora aperto il

progetto di una genitorialità di tipo biologico. Se così fosse, questo costituirebbe un fattore di rischio e pertanto i futuri genitori dovrebbero essere aiutati ed accompagnati nella chiusura di questo tipo di progetto, per riflettere più compiutamente ed unicamente sulla genitorialità di tipo adottivo. A tal proposito, la letteratura e l'esperienza clinica sottolineano che la scoperta prima e gli accertamenti successivi portano diverse possibili reazioni emotive, tra le quali prevale un senso diffuso di incapacità e un sentimento di vuoto che si riversano inevitabilmente nella sfera sessuale, generando insoddisfazione e a volte depressione. La chiusura relazionale, la vergogna e l'attivazione di consistenti livelli di agitazione, portano a un grave e progressivo isolamento e disinteresse sociale (Rifelli, 1996). Talvolta tale condizione di continua frustrazione può concludersi con la decisione di separarsi, non trovando soluzioni accettabili al superamento della "ferita narcisistica": si tratta delle coppie che non riescono a superare ed elaborare il lutto della mancata possibilità di procreare. Inoltre, la sofferenza, legata alla mancata procreazione, può diventare tanto più intensa ed insostenibile quanto più viene negata consapevolmente. Invece, l'accettazione e il riconoscimento di sentimenti profondi quali la rabbia e la disperazione, può restituire alla persona il significato della sua sofferenza e ricostituire il senso di integrità, minacciato dalla condizione di infertilità. In alcuni casi, può stabilirsi un esito positivo dopo un consulto con lo specialista le cui rassicurazioni consentono il superamento di ansietà e incertezze, determinando migliori condizioni per il concepimento. Non è infrequente che anche dopo aver seguito un percorso di adozione possa verificarsi una gravidanza.

La ridefinizione del legame che consegue all'imprevista scoperta della sterilità si traduce spesso in un aumento del divario comportamentale esistente tra i partner, oppure il sentimento di delusione può generare maggiore attaccamento, fino ad assumere una fisionomia di tipo simbiotico, con conseguenti alterazioni nella sfera sessuale (Willi, 1986). I rapporti di forza sono in ogni caso soggetti a modificazione e la persona fertile della diade è come se dovesse operare una scelta emotiva imposta tra due alternative importanti: tra scegliere egoisticamente sé stessa e la propria potenzialità generativa che, inevitabilmente, la condurrebbe a cercare una nuova relazione più gratificante, oppure immergersi ancor più nella relazione di coppia e nella ricerca del piacere (Pasini, 1995).

Se per alcune delle coppie è possibile trasformare l'infertilità fisica in fecondità psichica e individuare nuovi motivi di vita, attraverso un meccanismo di sublimazione, per altre il rifiuto della nuova condizione induce a ricercare soluzioni sempre più gravose, ricorrendo alle

tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita, un percorso che comporta, tra l'altro, consulto di medici, fecondazione artificiale, inseminazione, sperimentazione di innovative tecniche riproduttive, ecc. Le lunghe ed estenuanti indagini diagnostiche, collegate all'invasività dei trattamenti necessari, possono determinare un diffuso disagio sessuale e psicosociale contribuendo al mantenimento, e in molti casi a forme di acutizzazione, della stessa infertilità. È abbastanza evidente lo stato di tensione che può comportare, riferendosi ad alcuni sistemi di indagine, la programmazione dei rapporti sessuali, o le procedure di raccolta del liquido seminale e le molteplici analisi e valutazioni successive.

In altri casi, la coppia sceglie di affrontare la rappresentazione degli eventi relativi alla sterilità con uno stile esplicativo personale di tipo ottimista, un modo costruttivo di pensare che può restituire il benessere reagendo alle avversità e al senso di impotenza (Seligman, 1996), riuscendo così ad adattarsi e a far fronte alla crisi; potrà allora intraprendere il percorso dell'adozione e riaffermare il significato autentico della condivisione e dell'amore nella vita familiare.

In merito quindi alla diagnosi e al trattamento delle dinamiche psicologiche e psicosessuali presenti nelle problematiche dell'infertilità, si ritiene funzionale un approccio "olistico" in cui la componente medica e quella psicologica possono integrarsi nell'azione di sostegno alla coppia. Questo perché l'infertilità coinvolge profondamente l'unità biopsichica dell'individuo nella sua totalità. Va riconosciuto infatti quanto la comunicazione e la sessualità siano fortemente implicate nella problematica procreativa, sia che l'infertilità rappresenti l'origine della disfunzione sessuorelazionale oppure ne sia la conseguenza più diretta. La coppia sterile può presentare uno o più disturbi sessuali, manifestati secondo sintomatologie multiformi, spesso transitorie: alterazioni del desiderio, impotenza erettiva secondaria, disturbi dell'orgasmo, mancanza o limitazione dell'eccitazione, insorgenza di sensazioni dolorose (come la dispareunia), (Simonelli, 1996; Vignati, 2002).

Nella consulenza all'infertilità è quindi opportuno regolare l'impatto degli interventi medici e fisici che la coppia deve affrontare, per ridurre i sentimenti di solitudine e di perdita di controllo della situazione. Mentre per alcuni casi appare sufficiente un semplice intervento di supporto, per altri può rivelarsi necessario un trattamento psicologico più articolato che accompagni il processo di cambiamento e di elaborazione, come quello psicodinamico, individuale o di coppia, o cognitivo-comportamentale, oppure una terapia "centrata-sulla-persona" o, ancora, una terapia sessuale di coppia (O'Leary, 1999). Utili sono anche le tecniche di rilassamento e di

contenimento dello stress, quali il training autogeno, nonché i gruppi di sostegno e di mutuo-aiuto.

Una volta riconosciuto il lutto, chiamato per nome, accettato, elaborato e superato, sarà possibile ottenere un cambiamento nella propria vita personale coniugale e sessuale. Se non si riesce a fare questo percorso, la coppia rimane bloccata in una dimensione biologica e procreativa e non riesce a fare il passo per ritrovare o ampliare la dimensione psicologica e spirituale. Nella ricerca di una nuova intimità, più profonda e significativa, la coppia ritrova il senso della vita in comune, e solo così arriva ad una fecondità che non rimane bloccata in una pura dimensione generativa e biologica, ma si apre all'amore e all'apertura di sé stessi. Questo ritrovamento di senso nella vita coniugale permette alla coppia di diventare davvero fertile e feconda: anche quando il rapporto sessuale non può generare figli biologici, questo, se vissuto nella donazione e nella gioia può aiutare la famiglia e i suoi membri ad aprirsi maggiormente su tutte le problematiche sociali che la circondano. Ciò comporta il ritrovamento di un atteggiamento di gratuità e di gioia, la voglia di mettersi sempre nei panni dell'altro, di ascoltarlo e di percepire i suoi cambiamenti con delicatezza e sensibilità: si può quindi parlare di fecondità fisica ma anche di fecondità psicologica, spirituale, ed è da quest'ultima che deriva la capacità di educare i figli a sviluppare il loro progetto di vita. Pensare all'adozione, in questo clima di nuova fecondità è per la coppia mettere in atto un progetto d'amore che apre i coniugi ad una dimensione relazionale non solo duale, ma di vera e profonda socialità.

b) Problematiche di attaccamento e appartenenza familiare

Data la complessità del processo adottivo, si riscontra spesso un momento iniziale di raccoglimento e coesione da parte del nuovo nucleo, che implica una certa quota di negazione della diversità di stirpe. Questo appare funzionale alla creazione di un legame di appartenenza poiché favorisce la formazione del processo identificatorio. Tale meccanismo permetterebbe quindi di rispondere da un lato al bisogno degli adottanti che il figlio sia proprio e, dall'altro, al bisogno del bambino di appartenere e di esser figlio loro.

In tal senso, una sorta di fusione iniziale favorisce il processo di appropriazione, inteso come "far proprio", dove "al proprio viene attribuita la somiglianza, la vicinanza, la riconoscibilità, mentre all'altrui viene attribuita la differenza, la diversità, la non riconoscibilità". L'adozione "può riuscire solo nella misura in cui trasforma l'altrui in proprio", fermo restando che il nodo critico rimane che "per rendere 'proprio' occorre annullare 'l'altrui'" (Cigoli, 2006).

Altro è il persistere dell'incapacità dei genitori adottivi a tollerare la diversità: sembra infatti esserci spesso un divario tra l'apertura alla diversità e la reale capacità a tollerare il diverso sul piano pratico, nella vita quotidiana, dove vi è un costante confronto con un altro da noi, fuori da noi ed, in un certo senso, estraneo. Peraltro tale difficoltà di reale accettazione dell'altro non trova un valido supporto nel mondo sociale, che talvolta si dimostra essere chiuso rigidamente in stereotipi e pregiudizi.

Solo se i genitori rileggono la loro difficoltà a riconoscersi come diversi, saranno in grado di guardarla e affrontarla. Viceversa, la difficoltà o l'impossibilità a riconoscere e a legittimare la loro fase critica, al punto tale da averne paura, porterà ad una prosecuzione della negazione delle differenze, a favore di una relazione simbiotica. L'esito vedrà "l'esplosione della crisi" per impossibilità a riconoscere la stirpe innestata.

In alcuni casi i genitori tendono a non parlare al figlio delle sue origini per proteggere il nuovo nucleo, creando così problematiche al figlio, come nel caso di I. in cui i suoi genitori giustificano questa loro tendenza con il fatto che il bambino "non dice molto, non vuole sapere molto, ha dimenticato tutto". Forse anche questa negazione del passato del minore e la difficoltà dei genitori adottivi di fare i conti con le origini del figlio adottato e le mancanze dei genitori naturali, nonché possibili loro fragilità, può portare alla crisi, con maltrattamenti familiari segnalati per esempio dalla scuola. In questo caso però dopo un'iniziale chiusura, i genitori sono in grado di affrontare un percorso psicologico di supporto alle capacità genitoriali e dopo tre anni la crisi ha un esito positivo.

Nel caso di S., il fatto che la bambina adottata non sia quella desiderata e già conosciuta crea gravi problemi di inserimento nel nuovo nucleo familiare, con dinamiche di non accettazione, rifiuto ed espulsione soprattutto da parte della madre e grosse difficoltà di appartenenza da parte della ragazza.

Trasversale alle due aree delle problematiche dell'attaccamento e delle aspettative sul figlio accolto, potrebbe risultare la storia di P. che arriva in Italia quando ha 10 anni e mostra fin da subito crisi aggressive e difficoltà di adattamento, riconducibili sia alla sua storia passata e alle vicende traumatiche di cui è stata protagonista, sia ad una difficoltà dei genitori, in particolare della madre a relazionarsi con lei. Ciò che colpisce è la modalità delle crisi di P., che non si fa avvicinare dai genitori adottivi quando è in ansia, anzi tali crisi sembrano esser acuite dalla loro presenza, come se li percepisse in senso aggressivo. Tale dinamica sembra personificare

appieno le principali paure e fantasmi della coppia adottiva, preoccupati proprio del fatto “di non riuscire a costruire un legame e di esser respinti dal figlio accolto”.

Anche la storia di R. riflette la mancanza di un processo identificatorio e di un legame di appartenenza tra la famiglia adottiva e il figlio adottato. La situazione del minore “esplode” così prepotentemente da far riaprire un procedimento davanti al TM di allontanamento e inserimento dello stesso in una comunità. Il minore, con due fratelli ancora nel paese di origine, nega la loro presenza, non riesce a descrivere nessuna caratteristica di sé, delle sue origini, della sua appartenenza biologica e tanto meno riesce a riconoscere quella adottiva. Non c'è spazio per parlare del passato e non c'è spazio per il presente. I genitori adottivi faticano a riconoscere la sofferenza del figlio, rimangono auto-centrati sul loro senso di sconfitta, di impotenza, assumendo atteggiamenti rifiutanti. Entrambi hanno stili di attaccamento insicuri: il padre ha un attaccamento di tipo evitante, la madre più sul versante ansioso-preoccupato.

Il giudice onorario Dr.ssa Bennardo sollecitata sul tema della “crisi familiare in adolescenza”, risponde che i bambini che vengono adottati sono soggetti che hanno subito dei traumi forti, i quali li hanno compromessi ed ostacolati nella possibilità di crearsi un solido legame di attaccamento, legame che durante il periodo adolescenziale viene messo in discussione, in risposta alla spinta alla crescita, e che può provocare un “dolore insostenibile”. Aldilà però della fase adolescenziale, è durante tutti quei momenti in cui il bambino si deve “staccare” dai propri genitori, che può stare molto male; è in tali passaggi che il genitore dovrebbe porsi come figura che spinge ad andare, ma rassicura il bambino sulla possibilità di tornare e trovare in lui la “base sicura” che consenta al figlio di muoversi liberamente. Affinché il genitore possa sintonizzarsi con le difficoltà vissute dal proprio figlio, sarebbe importante che andasse a recuperare in memoria quelli che sono stati i suoi momenti di criticità e le sue tristezze in modo che possa più empaticamente avvicinarsi al bambino e non farlo sentire solo.

Anche in età adulta, in momenti di passaggio, come quando ci si sposa o si hanno dei figli, possono tornare a galla nell'adottato importanti questioni rispetto alla propria identità, come sostiene anche il G.O. Dr.ssa Dalcerra, la quale ritiene le crisi fisiologiche e cicliche e frequenti proprio in tali momenti di passaggio, in quanto questi fanno ritornare alla mente passaggi della propria storia evolutiva di bambino adottato. Il matrimonio o la nascita di un proprio figlio biologico facilmente potranno far sorgere il bisogno di trovare e ritrovare la propria identità (pur in riconoscimento dell'appartenenza alla famiglia adottiva) e rimettere insieme il mosaico della loro vita.

c) Aspettative tradite

Quando si pensa al riconoscimento iniziale di quel minore come figlio, riconoscimento che talvolta, come abbiamo visto, avviene solo sul piano giuridico e non su quello affettivo, si devono considerare le aspettative dei genitori che entrano di prepotenza in questo processo.

Tali aspettative si formano a partire dalle esperienze di vita precedenti dei genitori, dalla loro storia di coppia, dalla ferita della infertilità, dalle conoscenze ed esperienze legate all'adozione, dal percorso pre-adoztivo, da eventuali abbinamenti andati a male (similitudini con l'aborto), da precedenti delusioni rispetto alle proprie aspettative.

Sebbene sia impossibile eliminare aspettative, diventa fondamentale ridurre il rischio prendendo una serie di precauzioni giuridiche e procedurali.

Nel caso di R., per esempio, i genitori avevano dichiarato la disponibilità per un bambino in età pre-scolare, preferibilmente tra gli 0 e i 3 anni, mentre hanno adottato un bambino di 10 anni con segnalazione di comportamenti aggressivi e devianti già presso il collegio del paese di provenienza. Questa discrepanza tra l'immagine di un bambino piccolo e la realtà di un ragazzo con una grande sofferenza, con comportamenti difficili da gestire, metterà a dura prova il nucleo familiare. La madre, maggiore oggetto dell'aggressività da parte del minore, non riuscirà a reggere il conflitto e la delusione e finirà per sottrarsi al compito educativo. Mentre il padre, dopo un periodo di grande difficoltà e di collocazione in diverse comunità del ragazzo, riuscirà a farsi carico della sua sofferenza e manterrà un rapporto educativo ed affettivo con il figlio, che lo riconoscerà a sua volta come figura di riferimento. La coppia non reggerà la crisi e si separerà.

Nel caso di I. sono le aspettative di marito e moglie a non coincidere, infatti mentre lei è disposta ad adottare anche un bambino con disabilità, lui non lo è e solo una trattativa tra i due porta alla disponibilità per un bambino con disabilità lieve. Il bambino che entrambi hanno in mente è però di età pre-scolare, mentre il bambino che viene loro assegnato ha 7 anni e una diagnosi di ritardo dello sviluppo psichico. Quest'adozione è inoltre seguita ad alcuni abbinamenti andati male, con le conseguenti speranze disattese, frustrazioni e delusioni che hanno preceduto l'arrivo di I. nella nuova famiglia.

Nel caso di S. la ferita di coppia nasce a seguito di aborti spontanei e l'impossibilità a procreare, seguita da un primo giudizio negativo rispetto alla disponibilità all'adozione. Questa è la prima aspettativa disattesa della coppia, che li porta ad aspettare anni prima di fare una nuovamente richiesta di adozione. La seconda aspettativa tradita riguarda proprio la bambina da adottare.

La coppia, infatti, aveva ospitato una bambina d'estate all'interno di un progetto internazionale di accoglienza di bambini in difficoltà. Era stata un'esperienza positiva che si era trasformata nella fantasia di adottare proprio quella bambina; al momento dell'abbinamento però si è presentato il rischio giuridico e l'impossibilità di procedere con l'iter adottivo. La bambina che viene invece adottata si chiama A., ha 10 anni e viene da subito messa a confronto con la bambina conosciuta e desiderata. Questo non la fa sentire accettata e accolta e si sviluppa un rapporto conflittuale costellato da agiti aggressivi della ragazza e moti espulsivi da parte della madre, che esiterà in un collocamento della minore in comunità. La ragazza si sente inadeguata rispetto al confronto con la figlia desiderata, non sente rispettata la sua spinta all'autonomia e avverte l'incapacità della madre a sintonizzarsi con i suoi sentimenti ed accettarne le radici e la storia d'origine. Nonostante il padre sia maggiormente capace di accogliere affettivamente i bisogni della ragazza, la situazione rimane critica con dinamiche familiari altamente conflittuali.

Il nucleo protettivo per le famiglie che si apprestano ad adottare, secondo il giudice onorario Bennardo, risulta essere sintetizzabile con la consapevolezza, la conoscenza e l'apertura della coppia nei confronti della storia pregressa del minore. Ciò permette alle coppie di comprendere pienamente il significato che si cela dietro a quello che viene chiamato "rischio evolutivo" ed alla portata dello stesso: in tal modo, le aspettative, cariche di desideri ed idealizzazioni, potranno impattare con le reali caratteristiche di cui il minore è portatore, nonché con le sue criticità e con la possibilità che questi mantenga a livello giuridico un legame con i genitori biologici e la famiglia più allargata e che vi sia la possibilità di un ricorso da parte della stessa. Si tratta di casi particolari, "a rischio giuridico", ma essi costituiscono una buona percentuale di adozioni. Più in generale, i genitori adottivi possono desiderare un bambino proveniente da un determinato paese, ma non avere in mente i rischi e le conseguenze che comporta adottare un bambino proveniente da quel determinato luogo o non essere riusciti a pensarlo per le sue peculiarità che lo rendono diverso come, ad esempio, il colore della pelle. Un pensiero a 360° non preserva i neo-genitori dal restare "spiazzati" dall'incontro con il bambino, che sarà comunque e inevitabilmente "destabilizzante" e "perturbante", ma potrebbe trovarli più pronti nell'accoglierlo e nel sintonizzarsi con lui.

d) Criticità nel rapporto genitori e figli legate alla fase di sviluppo puberale

La pubertà del figlio adottato può favorire fantasie sessuali incestuose. Come tutta la psicanalisi da tempo ha ormai chiarito, tali fantasie appartengono alla fisiologia di qualsiasi relazione familiare anche se non sono accettabili a livello conscio. All'interno della famiglia adottiva tale

aspetto assume una rilevanza qualitativamente differente, poiché è assente il legame di sangue. In particolare la paura che la fantasia incestuosa possa realizzarsi diviene molto intensa, fino ad arrivare a creare forti dissidi nella coppia, soprattutto nelle situazioni in cui il legame di attaccamento non è riuscito a ridimensionare il reciproco senso di estraneità profonda. Spesso queste fantasie riportano sulla scena altri fantasmi come per esempio quelli relativi all'infertilità della coppia. Nel conflitto fra i genitori l'infertilità diviene la dimostrazione non soltanto di un'incapacità generativa ma di un malfunzionamento sessuale e dell'intera persona all'interno della coppia. Per esempio, la reazione spaventata della madre adottiva di fronte alla sessualizzazione della figlia, amplificata dal suo vissuto precedente di donna incapace di generare, a differenza della figlia, può diventare molto aggressiva e fornisce alla fantasia incestuosa una valenza più concreta e realistica che talvolta può arrivare a concretizzarsi in accuse dirette al marito/padre.

La coppia adottiva in questi casi può infatti sentirsi attaccata nell'unione matrimoniale, confondendo le dinamiche proprie del legame coniugale con quelle della relazione genitoriale, anche perché spesso emergono in chiave sessualizzata. Ci si rappresenta quindi un conflitto, un'impossibilità di coesistenza dei due schieramenti genitore-minore e marito-moglie. In queste situazioni fallisce il ruolo del padre di riportare ad una realtà familiare che permette l'accesso della figlia ad una dimensione amorosa adulta con un partner coetaneo e ad una chiarezza dei ruoli all'interno della famiglia.

Nel caso di S., in una dinamica di rifiuto ed espulsione, la madre accusa la figlia adottiva pre-adolescente di aver avuto atteggiamenti seduttivi verso il proprio marito, nonché suo padre. Dalla valutazione psicologica della personalità della madre adottiva risulta che essa confonde il piano coniugale-genitoriale con quello filiale e si mette in competizione con la figlia al cospetto del marito.

Nel caso di D., adottata a 6 anni come seconda adozione, la ragazza dopo 10 anni, in periodo adolescenziale, accusa il padre di molestie sessuali, confidando l'accaduto all'interno del contesto scolastico. La ragazza riferisce che gli atteggiamenti del padre verso di lei sono cambiati in coincidenza con lo sviluppo puberale, momento in cui il padre sembra aver mostrato attenzioni sessuali verso di lei. Quando la ragazza ha deciso di denunciare i fatti, la reazione del padre è stata di minimizzazione e negazione, quella della madre di rifiuto nei suoi confronti, accusandola di essere: "bugiarda, falsa e rovina famiglie". In questo caso, la ragazza viene allontanata dalla famiglia e collocata in Comunità, nella quale svolgerà un percorso di

crescita personale e consapevolezza rispetto alle difficili esperienze vissute fin dalla primissima infanzia. Dopo una fase espulsiva anche i genitori si dichiarano pronti ad un percorso di terapia familiare per aiutarla anche se con un atteggiamento di critica e di coesione di coppia a discapito della comprensione di D.

Nella famiglia adottiva questo tipo di crisi potrebbe essere attenuata o scongiurata non solo dalla presenza di un buon legame di attaccamento nel momento dell'inserimento, ma anche da una precedente costruzione di una legittimazione genitoriale reciproca, caratterizzata da un sentimento di alleanza nel progetto adottivo e della distribuzione di un impegno nell'azione educativa, in cui il padre ha la funzione di legittimare l'atto adottivo, permettendo l'accesso alla madre nella sua funzione materna.

Talvolta però tale fantasia diviene così potente da portare ad un esito negativo dell'adozione con conseguente inserimento del minore in comunità e ricompattamento della coppia coniugale.

Questo può accadere ugualmente anche nel caso del rapporto tra figlio maschio e madre. Nel caso di R., ad esempio, un bambino con tendenze all'agito, comportamenti aggressivi e antisociali, svilupperà in adolescenza un'alta conflittualità con la madre adottiva che non reggerà il clima di tensione, arrivando a temere per la propria incolumità fisica. La madre sottolinea inoltre che la conflittualità è iniziata quando ha percepito un contatto fisico del figlio carico di sessualità inappropriata. Inizialmente entrambi i genitori vivono il figlio come "non funzionante" e provano un senso di sconfitta e impotenza che li porta ad avere un atteggiamento espulsivo: da una parte la madre soccomberà e non si sentirà sostenuta e validata nella sua funzione dal marito e dal nucleo allargato, dall'altra il padre affronterà un lungo percorso che gli permetterà di mantenere il legame col figlio. Questo grazie anche al supporto offerto dalla rete dei servizi e dal lavoro degli operatori della comunità in cui verrà inserito il ragazzo.

Questo caso mette in luce come sia importante una progettualità da parte dei servizi, basata su obiettivi quotidiani e allo stesso tempo di ampie vedute sul futuro (orientamento alla formazione e al lavoro) e sul contesto allargato.

La buona riuscita di questo percorso è stata possibile grazie alla capacità dei genitori di chiedere aiuto ai Servizi Sociali, di accettare un supporto da parte di terzi e di collaborare con tutti gli operatori della rete, nonostante le difficoltà. Il padre è stato capace di mantenere un

atteggiamento molto più concreto, positivo, restando un punto di riferimento per il figlio; la madre, più fragile sul versante emotivo, ha mantenuto dei contatti più sporadici con lui.

Il supporto e il lavoro di rete è stato comunque vincente, poiché il ragazzo ha imparato a conoscere meglio sé stesso, ha investito su di sé e l'equipe educativa è stata significativa soprattutto sul versante del reinserimento sociale.

Il G.O. Bennardo sottolinea come lo sforzo grande richiesto ai genitori adottivi è di fornire una "base sicura" al proprio figlio adottivo, in grado di farlo sentire sereno durante l'esplorazione del contesto esterno e nel processo di costruzione di nuovi legami. E' il saper cogliere i segnali che il bambino manda, che rende i genitori altamente protettivi e responsivi e diminuisce le possibilità che quel nucleo entri in crisi; la "cecità" e la "rigidità" non favoriscono l'"apertura" al diverso, al proprio figlio adottivo, che con maggiore probabilità verrà in qualche modo "espulso". Come sottolinea il G.O. Moyersoen, in adolescenza, la paura dell'abbandono dell'adottato può esplicitarsi in comportamenti che portano all'espulsione, quasi a dimostrare alla famiglia e a sé stesso che il suo destino è di "essere abbandonato".

e) Presenza di fratelli. Seconda adozione.

In altri casi ad una prima adozione andata bene, può seguirne una seconda che può rompere gli equilibri precedentemente acquisiti dal nucleo familiare. Il nuovo assetto può riaccutizzare una ferita e creare conflitti, ad esempio a causa di difficoltà del primo figlio a dividere un posto affettivo duramente conquistato, o far riemergere in lui paure di abbandono.

Nel caso della famiglia adottiva di G. e D., i problemi nascono al momento della seconda adozione. I genitori adottivi, in precedenza valutati non idonei all'adozione di due fratelli e con una tendenza a minimizzare gli aspetti problematici che possono caratterizzare un'esperienza adottiva, hanno adottato G. all'età di 3 anni. In questa prima adozione, la coppia è apparsa in grado di tenere vivo il legame affettivo con le origini, di accogliere e integrare il bambino nella propria realtà e nonostante alcuni aspetti ansiosi del padre la coppia ha dimostrato di essere sufficientemente flessibile. Dopo tre anni la coppia, forte di questa prima esperienza andata bene, adotta una bambina di 6 anni, D. anche per soddisfare una richiesta del primo figlio. La bambina viene separata dalla sua sorella biologica la quale viene adottata da un'altra famiglia italiana che abita in un'altra città. D. è più irruenta ed espansiva di G. e i genitori tendono, da una parte a proteggere G. dalla sorella, dall'altra sembrano aver difficoltà ad accettarla. La madre adottiva in particolare fatica a reggere il confronto con una madre naturale connotata, nei ricordi di D., positivamente e con nostalgia. G. manifesta disagio nell'affrontare il nuovo

equilibrio familiare dato dall'inserimento della sorella adottiva. In questo caso la doppia adozione e la separazione dalla sorella naturale di D. sono fattori di rischio per la famiglia.

Anche il caso di C. è emblematico: quando il minore arriva in famiglia con una seconda adozione, il primo figlio adottivo entra in comunità per gravi problemi comportamentali, laddove tale adozione era definita da diversi operatori come ben riuscita ed è stata la base per la seconda scelta adottiva. Inoltre, anche questo secondo minore, in età adolescenziale, manifesterà grosse problematiche, rimanendo coinvolto in situazioni di devianza sociale, portando così il Tribunale a prendere la decisione, dopo vari tentativi infruttuosi, di collocarlo in comunità, per offrirgli una possibilità di cambiamento di una situazione per lui ingovernabile, aiutando i genitori a sintonizzarsi maggiormente sui suoi reali bisogni, sulla sua fase evolutiva e sui compiti specifici che tale fase comporta.

Anche il caso della minore S. è una seconda adozione che nasce dal successo della prima e dal desiderio di allargare la famiglia, dando una sorella a F. Poco prima dei 18 anni di età, S. verrà ricoverata più volte per crisi d'ansia e attacchi di panico, riferendo di aver subito per anni attenzioni sessuali da parte del padre adottivo. La ragazza passerà per diversi collocamenti e verrà ipotizzata una nuova adozione.

f) Storia pre-adottiva e personalità dei genitori adottivi

Dalla nostra ricerca è emersa l'importanza di prestare maggiore attenzione alla valutazione della storia e dell'identità dei futuri genitori, sia come singoli che come coppia.

Dalla lettura dei fascicoli abbiamo osservato che i genitori che non riescono a gestire fasi difficili e conflittuali del nucleo familiare adottivo sono quelli che hanno spesso riportato, in fase di valutazione, esperienze infantili idealizzate e adolescenze non caratterizzate da conflitto, questo potrebbe essere indice di difficoltà a connettersi emotivamente alle esperienze complesse e/o problematiche e quindi spiegare la mancata sintonizzazione con il bambino adottato e le sue sofferenze.

A tal proposito, il G.O. Bennardo individua come fattore protettivo la capacità delle coppie di "resistere nel tempo", di mettersi in discussione accedendo a quelle che sono le loro emozioni; al contrario appaiono maggiormente a rischio quelle coppie la cui mente risulta "opaca" e la cui intelligenza emotiva risulta scarsamente sviluppata. Il riferimento all'intelligenza emotiva, sembra essere importante se si considera il ruolo che questa ricopre nello sviluppo di un tipo di pensiero critico che se è posseduto dalla coppia può poi essere applicato nel momento in cui

affronta il compito genitoriale. Quello che conta nella storia della coppia non è l'assenza di momenti difficili e di crisi, ma essere riusciti ad attraversarli e rielaborarli in modo costruttivo ed evolutivo. Riteniamo pertanto che tali requisiti rendano possibile alla coppia di vivere l'adozione come un'opportunità che viene data al loro futuro bambino e a loro stessi e non come una rivendicazione di un loro diritto, all'interno di un progetto di famiglia aperto e flessibile.

2.2 Prassi adottive presso il T.M. di Milano e riferimenti legislativi L.184/83 e successive modifiche approvate dalla L. 173 del 19.10.2015

L'adozione di un minore in Italia è regolata dalla Legge 4 maggio 1983 n.184 e dalla legge 149/2001 e il principio etico su cui si fonda la normativa è l'interesse e il benessere del minore. Nel corso dell'intervista con il G.O. Dr.ssa Dalcerci sono state riviste le tappe più significative di tale percorso, le difficoltà spesso incontrare dagli operatori nella gestione degli abbinamenti e dei successivi interventi.

Una coppia può presentare entrambe le domande, sia quella dell'adozione nazionale sia quella dell'adozione internazionale. La domanda presentata presso la cancelleria adozioni del

Tribunale per i Minorenni, viene trasmessa ad un giudice che è delegato ad istruire il procedimento. Il giudice delegato a sua volta assegnerà uno o più atti istruttori di quel procedimento ad un giudice onorario. Da qui in poi il procedimento sarà diverso in base al tipo di richiesta, internazionale o nazionale.

La Dr.ssa Dalcetri, che si occupa prevalentemente di adozione nazionale, ne precisa i passaggi: la coppia presenta la domanda in cancelleria e si apre una scheda informatizzata e un fascicolo relativo alla loro disponibilità all'adozione. Questo metodo, riferisce, permetterà ai Giudici di individuare quante coppie sono presenti nell'elenco di adozione nazionale e quindi quante candidature di "famiglie adottive" sono aperte per procedere con l'abbinamento del minore in stato di adottabilità.

Durante la Camera di Consiglio vengono presentati i casi di minori dichiarati adottabili e la coppia potenzialmente candidata a diventare il nuovo nucleo familiare (è stata autorizzata la nostra partecipazione ad alcuni incontri in camera di consiglio presso il Tribunale).

La Dr.ssa Dalcetri spiega come il lavoro è a più livelli, parallelo e incrociato: un lavoro accurato e di conoscenza del minore e della coppia aspirante all'adozione e un lavoro per la fase dell'abbinamento.

Durante la fase di abbinamento l'equipe multiprofessionale - composta da un Giudice Onorario (coordinatore, che rappresenta l'Autorità Giudiziaria) e un'Assistente Sociale (tutore del minore, che rappresenta l'Ente locale di residenza del minore - si collocherà nella rete dei servizi di tutela, delle comunità, dei servizi specialistici e della coppia, che si occuperanno della situazione del minore in stato di adottabilità.

Questa prassi fortemente voluta e consolidata solo nel corso degli ultimi anni dagli esperti presso il Tribunale per i Minorenni, prevede:

- un iniziale lavoro di conoscenza del bambino, partendo dalla sua storia, le sue caratteristiche ed i suoi bisogni, per provare a individuare che tipo di famiglia risulti per lui adeguata. Ciò è possibile, secondo la Dr.ssa Dalcetri, prevedendo un lavoro di rete con i servizi e tutti gli operatori che incontrano il bambino (psicologi, educatori, operatori sanitari, operatori della comunità), passaggi fondamentali che non possono essere tralasciati.

Il minore deve conoscere la sua storia e deve sapere che un giudice cercherà la sua nuova famiglia. In questo modo il bambino potrà essere "preparato" all'adozione, potrà comprendere il ruolo delle persone che si sono prese cura di lui, potrà avere maggiori strumenti per conoscere i suoi nuovi genitori;

- un lavoro sulla coppia genitoriale, la cui valutazione si focalizzerà sull'adeguatezza nel rispondere ai bisogni di cui è portatore quel bambino. Le variabili che saranno maggiormente

osservate e valutate saranno la disponibilità e la predisposizione dei genitori adottivi ad essere ingaggiati dai Servizi Sociali per lavorare con loro sui nodi critici dell'adozione. Alcune tra le metodologie di valutazione includono la richiesta alla coppia di immaginare una situazione complessa, multiproblematica e co-costruire con la stessa le possibili risoluzioni e modalità con cui si potrebbe affrontare tale complessità, ponendo l'accento sia sui punti di debolezza che su quelli di forza presenti nei futuri genitori.

Ciò è molto importante poiché consente di sviluppare delle prime ipotesi di un futuro e reale abbinamento. Una valutazione a caratteri generali rischierebbe, invece, di non essere sufficiente e non sarebbe così efficace nell'aiutare l'operatore a comprendere le capacità della coppia di affrontare situazioni difficili; inoltre garantirebbe maggiormente un esito positivo, permettendo alla "famiglia in divenire" più preparazione per creare e trovare intorno a sé una rete di supporto.

Elemento innovativo della prassi, secondo la Dr.ssa Dalcetri, è il coinvolgimento dei Servizi sociali della coppia prima che sia fatta la proposta di abbinamento alla coppia, al fine di verificare l'attuabilità e la puntualità dell'abbinamento;

- una fase di avvicinamento, attraverso la quale sarà possibile far incontrare e scontrare le "storie" di tutti i protagonisti del nuovo nucleo familiare.

Il TM e il tutore del minore (l'Assistente Sociale) che si occupano della protezione e della cura del minore, insieme ai servizi della coppia, diventano così promotori di interventi di sostegno e di accompagnamento, realizzando un vero e proprio lavoro di concertazione.

La prassi così come sopra illustrata, attenta ai bisogni del minore, alla conoscenza della coppia, ai tempi di realizzazione, può considerarsi anch'essa un lavoro di cura, di accompagnamento e quindi un fattore di protezione da tenere in considerazione nell'iter adottivo.

La Camera di Consiglio deve essere un luogo di condivisione, di scelte, di riflessioni e di dibattito. Si decide cosa, quali ed in che modo fornire informazioni sul minore alla coppia e tutto il processo deve essere sintetizzato e messo per iscritto, firmato anche dalla coppia.

Una fase molto delicata del lavoro dei giudici onorari, prima della proposta, è ripercorrere insieme agli operatori le tappe del percorso più significative fatte insieme, così da arrivare alla proposta stessa con maggiore consapevolezza della coppia, circa i propri vissuti e le proprie aspettative. In tal modo a conferma della bontà della scelta della coppia, la stessa si rende immediatamente disponibile ad avviare la fase dell'avvicinamento.

Nella fase conclusiva in occasione dell'adozione definitiva dopo la fase dell'affidamento pre-adottivo, si ripercorrono le varie tappe del lavoro di abbinamento, con particolare riferimento

alla storia del bambino e come è stato vissuto tutto il percorso dell'avvicinamento. Questo lavoro, sostiene la Dr.ssa Dalcerci, permette di "rivisitare" sia i momenti salienti per la coppia (positivi ma anche negativi) sia di "rivedere" la prassi e la metodologia (tutto ciò che può essere migliorato). Infatti, capita spesso che la coppia troppo coinvolta emotivamente non si ricorda esattamente delle informazioni o dei passaggi iniziali. Pertanto può essere utile che il Giudice Onorario in quel momento faccia un riassunto generale, aprendo il lavoro su un contesto di ricordi e di contenuti. In questa fase di rivisitazione, le coppie possono riportare le loro fatiche, i problemi con le comunità, gli aiuti e i supporti ricevuti dagli operatori. Si osserva spesso come molte coppie dimostrano una grande disponibilità verso questa modalità di lavoro, in un percorso che non è solo prassi, ma anche un percorso di crescita.

Questa fase, sarà monitorata dal tutore e dal GO con particolare attenzione ad ogni singola evoluzione, in modo strutturato, ma rispondente a quel bambino.

La proposta, quindi, sarà presentazione dettagliata del bambino, della sua storia e dei suoi bisogni.

Recentemente è stata introdotta nel nostro ordinamento giuridico la Legge 19 ottobre 2015 n.173 che introduce novità sul tema dell'adozione e dell'affido, modificando in parte la L.184.

L'adozione andrebbe pensata non solo come una delle soluzioni messe in atto per risolvere una situazione di difficoltà e di abbandono del minore, ma anche come un percorso e un dispositivo capace di offrire aiuto e accompagnamento alla neo coppia genitoriale, che dovrà essere in grado di accogliere il bambino e di gestire le nuove sfide evolutive e di crescita del sistema familiare. Va inoltre tenuto presente che il percorso adottivo sarà differente a seconda che il bambino provenga dal nostro Paese o dall'Estero.

Se da una parte gli aspiranti genitori adottivi devono rendersi "disponibili" ad adottare un bambino, secondo le modalità previste dalla normativa, dall'altra parte, il bambino deve trovarsi in "uno stato di abbandono" accertato e dichiarato dal Tribunale per i Minorenni.

Con il decreto di adottabilità vengono meno i legami con la famiglia di origine e il minore può diventare a tutti gli effetti figlio legittimo di una coppia diversa da quella che l'ha generato (art. 27 L.184/1983 – art. 24 L.149/2001).

Facendo riferimento al nuovo testo legislativo n.173/2015, ciò che emerge come significativo è l'introduzione della possibilità per la famiglia affidataria di diventare famiglia adottiva (art. 5 bis); qualora il minore venisse collocato in un'altra famiglia (adottiva), o facesse ritorno alla

famiglia d'origine (art. 5 ter), sempre nel suo interesse, egli potrà mantenere i legami con la famiglia affidataria.

I collocatari vengono riconosciuti come protagonisti e a loro si riconosce diritto di partecipare alle fasi che coinvolgono il minore nel procedimento civile; è indispensabile pertanto che siano adeguatamente formati, poiché il loro resta un ruolo fondamentale per la crescita e lo sviluppo del minore stesso.

Si ritiene importante lavorare sulla delicata fase di passaggio dall'affido all'adozione, anche attraverso percorsi formativi più omogenei, approfonditi ed ampi, che permettano alla famiglia di acquisire gli strumenti, nonché una maggiore consapevolezza di quelli che potrebbero essere i diversi scenari all'interno di tale percorso: un affido che la legge stabilisce venga effettuato in tempi "definiti", ma che nella pratica si sa essere ancora troppo difficilmente "quantificabile" e che pertanto potrebbe prolungarsi oltremisura, sfociando, in molti casi, in una richiesta di adozione del minore. La famiglia dovrebbe essere preparata ad affrontare tutto ciò, mantenendo naturalmente il proprio libero arbitrio e la possibilità di scegliere e propendere verso una non accettazione dell'adozione.

Altra modifica è stata apportata agli art. 25 e 44 del testo legislativo, la quale prevede un prolungamento del periodo di affidamento pre-adoztivo.

È auspicabile riflettere su un limite massimo del tempo di collocamento pre-adoztivo, tenendo conto delle tappe evolutive del minore, dei suoi bisogni e dei legami affettivi che ha instaurato con i collocatari, nonché dei tempi di recuperabilità della famiglia naturale.

A tal proposito sarebbe opportuno regolamentare le fasi di lavoro con la famiglia naturale al fine di trovare una collocazione tempestiva ed adeguata al minore, puntando l'attenzione sulla recuperabilità effettiva della famiglia naturale ed i dispositivi alternativi più idonei al minore.

In questo senso pare importante garantire al minore un idoneo collocamento per un periodo ipotizzabile di 24 mesi in una famiglia affidataria, con eventuale rinnovo se questa non reca allo stesso pregiudizio, ma si ritiene altrettanto giusto che al minore possa essere data la sicurezza e certezza di un nuovo nucleo stabile, se valutato che la famiglia d'origine non sia recuperabile. In tal senso si segnala che in alcuni casi i tempi di valutazione del nucleo di origine appaiono troppo lunghi e questo dà origine ad un prolungamento del tempo di permanenza temporanea del minore in un altro nucleo, impedendo o recando pregiudizio ad uno sviluppo armonico dello stesso. Sarebbe opportuno lavorare e fare valutazioni in tempi adeguati sulla recuperabilità

genitoriale e sulle tappe evolutive del ciclo di vita del minore, che potrebbero servire da guida, e stabilire dei tempi precisi di decisione, in modo tale da predisporre interventi più mirati in sua tutela. A tal proposito, osservando l'odierno contesto, ci si rende conto di come l'atteggiamento degli operatori verso la recuperabilità dei genitori sia cambiato, modificando la modalità di intervento in maniera più flessibile rispetto ad essa, considerandone un significato più ampio: ad oggi è possibile, ad esempio, che i genitori naturali mantengano con il figlio dei rapporti, nonostante lui sia collocato presso una nuova famiglia, e conservino su di lui delle responsabilità, seppur molto limitate; nonché mantengano incontri periodici con lo stesso, che in tal senso non li dimentica, potendo tenere dentro di sé tutte e quattro le figure parentali. Tale processo si inserisce nell'ottica e nella prospettiva di valorizzare la possibilità di un recupero, anche solo parziale, della genitorialità. Con ciò si ipotizza si stia cercando di modificare l'atteggiamento verso la recuperabilità genitoriale che non è più posta in maniera dicotomica "sì/no - esito positivo/esito negativo", bensì guardata in tutta la sua complessità, che in quanto tale può assumere forme differenti che cambiano caso per caso e che si declinano tenendo conto delle specifiche caratteristiche di quel nucleo. Ciò anche in virtù dei cambiamenti che il concetto di famiglia sta assumendo, diventando sempre più un luogo deputato alla cura e tutela del minore, ampliandone al massimo la definizione, seppur può assumere diverse composizioni; con la tendenza a considerare sempre più la famiglia come la definizione di un luogo, di un ambiente di crescita idoneo allo sviluppo di quel bambino. Per sintonizzarsi con tali trasformazioni e complessità ed intervenire in maniera adeguata ed efficace, sarebbe importante riuscire a definire dei protocolli d'intervento omogenei, riconosciuti da tutti gli operatori e resi effettivamente applicabili.

In conclusione, ci è sembrato significativo riflettere sul concetto proposto nel testo legislativo di "continuità affettiva": cosa comporta effettivamente nella pratica e nella vita del minore tale principio? La famiglia affidataria è veramente in grado di poter diventare famiglia adottiva?

Che cosa significa per la coppia genitoriale affidataria diventare adottiva? Come affrontare il passaggio dall'affido all'adozione? Tali quesiti aprono diversi scenari, diverse possibilità di vivere all'interno di una società, sempre più complessa e culturalmente non sempre "al passo" con un testo giuridico innovativo.

Parte terza

3.1 Riflessioni conclusive e ipotesi di lavoro

Questo lavoro di ricerca rileva la necessità di attribuire importanza alla “triade” individuata da Palacios: minore con la sua storia, famiglia adottiva e rete dei servizi. Questi sono visti come vertici di un triangolo, che devono trovare una sinergia e su ciascuno di essi va messo un focus, giacché ciascuno è fondamentale nel predire il buon esito dell’adozione, come sostengono vari giudici onorari, da noi intervistati. La “crisi” subentra quindi quando uno o più vertici entrano in difficoltà.

In riferimento alla rete dei Servizi, forte responsabilità, rispetto al buon esito del percorso adottivo, viene attribuita al lavoro degli operatori: si ravvisa, infatti, la necessità di accompagnare la coppia lungo un percorso, che può configurarsi come un “viaggio”, verso la messa a fuoco dei motivi che spingono ad adottare e dentro le storie personali della coppia riflettendo su ciò che tiene unito il legame e su come sono state fronteggiate le inevitabili, momentanee, oppure persistenti e pervasive crisi. Da ciò, emerge come fattore protettivo l’aver avuto un percorso di collaborazione con i servizi capace di fornire strumenti di lettura e

riflessione rispetto alla scelta adottiva, poiché consentirebbe di passare da un tipo di genitorialità riparativa, ad una generativa, frutto del desiderio di prendersi cura di un bambino nato da altri, una genitorialità che si possa configurare a favore del bambino e non della riparazione delle problematiche della coppia adottiva. Per fare questo è importante anche che la coppia abbia affrontato il lutto della mancata fertilità; lutto che se riconosciuto può incontrarsi con quello del bambino, legato all'abbandono subito e alle sofferenze patite. Solo così i due lutti potranno incontrarsi verso la ricerca di un bene.

Le ultime modifiche legislative, inoltre, sembrano implicare la necessità di una modifica delle prassi d'intervento e sarebbe perciò opportuno lavorare sulla formazione specifica degli operatori, al fine di offrire alle famiglie una preparazione idonea ad affrontare un così delicato compito genitoriale. Ad essere formati dovrebbero essere tutti gli operatori coinvolti: psicologi, assistenti sociali, educatori ed insegnanti, affinché possano creare percorsi virtuosi di presa in carico ed accompagnamento di questi nuclei. A tal proposito si auspica l'opportunità di creare sempre più equipe specializzate in tema di affidamento e adozione.

Infatti, sul territorio, ad oggi, sembrano scarseggiare equipe multiprofessionali che si interfaccino sia con la rete dell'Autorità Giudiziaria, sia con i servizi istituzionali formali e informali. Spesso anche nei servizi di Tutela Minorile gli operatori non sono sufficientemente preparati sul tema dell'adozione, sulle problematiche che comporta tale processo evolutivo.

Varie fonti individuano come uno dei fattori di rischio sia la scarsa comunicazione tra i soggetti istituzionali, a partire dalla fase di dichiarazione di disponibilità all'adozione da parte della coppia, fino all'abbinamento tra la suddetta coppia e il minore, che può spesso comportare anche una lungaggine dei tempi di tale percorso. Mancando una sinergia tra le parti in gioco nel corso della valutazione e dell'accompagnamento della famiglia, gli esiti possono configurarsi come nefasti, conducendo a crisi su più livelli: della coppia, del minore, del nucleo, della famiglia allargata.

I Giudici stessi pongono l'accento sull'esigenza di implementare le occasioni di confronto ed i momenti di coordinamento della rete di servizi ed operatori che hanno in carico il minore adottato e la sua nuova famiglia.

Il magistrato togato Brambilla aggiunge, inoltre, come elementi protettivi rispetto alle crisi adottive, la presenza di operatori specializzati in materia di adozione e la formazione costante

all'interno dei diversi servizi. Evidenzia la mancanza di equipe che facciano da raccordo tra le varie istituzioni.

In riferimento alla fase di valutazione della coppia, occorrerebbe porre l'accento non sull'aspetto "giudicante" che l'iter comporta, bensì sull'opportunità per gli aspiranti genitori di rivedere la loro storia, riflettere sui propri punti di forza e di criticità, mettere maggiormente a fuoco il "bambino che sarà" e il progetto adottivo. La Dr.ssa Dalcerci sottolinea l'importanza per gli operatori, giudici compresi, di ingaggiare la coppia in una relazione di fiducia che le permetta di auto-attivarsi in tale revisione critica delle proprie risorse e limiti, lavorando fin da subito, prima dell'arrivo del bambino, sulle proprie criticità. Sarebbe forse utile, sostiene il Giudice, spostare l'attenzione dal termine valutazione a quello di disponibilità all'adozione: adottare non è un processo che termina con l'arrivo del figlio in famiglia, ma richiede appunto una disponibilità ed una flessibilità costanti nel tempo.

Uno dei tanti e importanti suggerimenti raccolti dal dialogo con i giudici è l'opportunità di realizzare - a cura dei servizi specialistici - un approfondimento rispetto all'adozione, alle sue dinamiche e problematicità, con la coppia, prima di depositare la domanda di adozione. Questo potrebbe ridurre notevolmente i tempi necessari alla valutazione dell'idoneità della coppia, rendendola già pronta e disponibile fin dal momento di deposito della domanda presso il Tribunale, evitando così l'effetto rincorsa a ridosso del momento dell'abbinamento tra famiglia adottiva e minore. Inoltre, una valutazione effettuata senza particolare urgenza potrebbe beneficiarne in termini di qualità e accuratezza.

Un'altra considerazione da tenere presente nel lavoro con le coppie adottive, è la capacità evolutiva della stessa, quanto la coppia sia capace di mettersi in gioco e agganciarsi nella relazione. Non si cerca la coppia perfetta, ma quella in grado di affrontare le situazioni.

Il giudice onorario Scotti riferisce che si deve porre attenzione alla formazione, alla capacità di chiedere aiuto e alla disponibilità dimostrata dalla coppia adottiva, come fattori di protezione, che favoriscano un'evoluzione positiva del percorso adottivo.

Ancora, la Dr.ssa Dalcerci riferisce che è possibile valutare queste variabili attraverso colloqui "aperti" ma concreti, sulle aspettative rispetto all'arrivo del figlio e come reagirebbero ad eventuali cambiamenti. Ad esempio viene spesso fatto un lavoro sui pregiudizi delle coppie (quando il genitore naturale è tossicodipendente, ha una malattia psichiatrica, quando la madre è dedita alla prostituzione, ecc.), sulla loro storia personale di coppia, sul loro funzionamento e

sugli stili di attaccamento. Si cerca di capire se hanno libertà e apertura mentale e se riusciranno ad entrare in empatia il bambino.

Con le coppie si parla del rischio giuridico, di come potrebbe essere affrontato. Le modalità sono diverse, possono essere impiegati dei role-playing e tutti gli strumenti dei vari professionisti che si occuperanno della valutazione (G.O. Scotti).

In merito al periodo post-adoztivo, diversi giudici ritengono che il sostegno, di un anno per le adozioni nazionali e non obbligatorio in quelle internazionali, andrebbe predisposto ed inserito all'interno delle buone prassi, non lasciato alla libera iniziativa dei genitori. A questo proposito sarebbe utile, per formulare proposte di buone prassi, approfondire le disposizioni rispetto al post-adozione negli altri paesi europei, così come vengono presentate nei preziosi materiali disponibili online sul sito www.childoneurope.org.

Sul post-adozione, la Dr.ssa Dalcerci riferisce che non c'è un "contenitore" obbligatorio, spesso si consiglia un lavoro con le Associazioni che si occupano di adozione (supporto, gruppi di auto mutuo aiuto, momenti di condivisione...). Ciò che conta è che la coppia non deve essere lasciata sola in caso di bisogno.

A fine intervista, la G.O. Dalcerci ribadisce che non esiste una famiglia ideale e non è possibile evitare i momenti di crisi. Quello che è possibile è dare alla famiglia tutti gli strumenti per affrontare le diverse difficoltà e sfide di ogni giorno, sostenendo le sue capacità riparative e di confronto. Le istituzioni devono avere il compito di aiutare la coppia e il nucleo familiare in certi passaggi. Bisogna saper riconoscere la crisi e trattarla, superare e capire le origini del disagio.

Il G.O. Moyersoem, occupandosi da molti anni di adolescenza a rischio di devianza, si è imbattuto anche in casi di ragazzi adottati caratterizzati da problemi di condotta, con una forte conflittualità intrafamiliare esplosa in fase pre-adolescenziale ed adolescenziale; sottolinea, inoltre, con forza il problema dell'assenza in Italia di un servizio post-adozione standard, al contrario di quello che avviene in altri paesi europei, nonostante ci siano delle esperienze di eccellenza che però sono dei casi particolari e non la regola. Questa carenza nel post-adozione è un fattore di rischio esogeno. Dall'analisi del Dott. Moyersoem, risulta che nei bambini adottati il trauma dell'abbandono porta, inconsapevolmente, a mettere in atto comportamenti problematici che possono portare di nuovo all'abbandono tanto temuto. Questa difficile dinamica si può innestare nella fragilità dei genitori portando alla crisi del nucleo familiare. Nelle fasi critiche della pre-adolescenza e dell'adolescenza è molto importante avere l'opportunità di incontrare degli specialisti che siano di supporto anche nella comprensione di certe dinamiche distruttive. Questo per evitare un irrigidimento delle proprie posizioni o un'eccessiva delega a terzi. Il G.O. Moyersoem evidenzia la difficoltà a gestire gli interventi

attraverso il minore, la famiglia e i servizi specialistici del territorio nei casi in cui la situazione di crisi del minore sfoci nella commissione di un reato (nel penale) o attraverso agiti auto o etero-lesivi (nell'amministrativo) o nel civile (intervento attraverso limitazione della responsabilità genitoriale e prescrizione ai genitori di percorsi di sostegno).

Sarebbe auspicabile lavorare maggiormente sulla prevenzione attraverso incontri di sensibilizzazione sul territorio, formando gruppi di lavoro di secondo livello con funzioni di gestione e di coordinamento (es. equipe miste tra operatori dei servizi sociali di base, operatori della tutela minori, Giudici Onorari del Tribunale), creando sportelli specifici nelle scuole, come avviene già in molte regioni d'Italia.

I piani di intervento sono molteplici e collocabili a diversi livelli: della prevenzione, del sostegno e della cura; sarebbero auspicabili prassi operative che consentano di applicarli tutti in modo efficace, affinché virtuosamente si inneschino pratiche buone di intervento tempestivo, competente e mirato.

Ringraziamenti

Le persone che ci hanno sostenute, accompagnate lungo questo interessantissimo e complesso "viaggio dentro l'adozione" sono molte e ciascuna di loro è stata determinante a raggiungere la "meta"; che forse sarà solo l'inizio di un lungo processo di riflessione sulla tematica, esitato in questa ricerca in una serie di "buone prassi", che sarebbe auspicabile poter condividere, implementare, testare, rivedere e, più in generale, "giocare sul campo". L'ordine che seguirà non è quindi per importanza, ma ripercorre il susseguirsi delle preziose e fitte collaborazioni che abbiamo avuto la fortuna di sperimentare.

Ringraziamo, dunque:

l'Istituto di Analisi dei Codici Affettivi Minotauro, che ha visto nella figura della Dott.ssa Lupo l'ideatrice della ricerca e nel Dott. Trionfi il Direttore scientifico della stessa, attraverso la guida del nostro lavoro e della nostra "discesa sul campo";

il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Milano, Dott. Zevola, che ci ha dato l'autorizzazione a visionare i fascicoli, "cuore pulsante" del nostro lavoro e le cui storie ci hanno permesso di dare "sostanza" a quanto appreso dalla letteratura in tema di adozione;

la coordinatrice della Sezione Civile Sig.ra Calandrelli che ci ha gentilmente accolte nella "Cancelleria adozione" al IV piano e la Sig.ra Freni che con costanza ha coordinato la messa a disposizione dei fascicoli e la loro gestione, dandoci l'opportunità di usufruire dell'affascinante Sala Biblioteca dove siamo riuscite a lavorare in tranquillità;

i Magistrati Togati e Onorari che si sono pazientemente e gentilmente resi disponibili al rilascio di interviste, che ci hanno permesso di arricchire di senso le nostre riflessioni e di comprendere dal loro punto di vista "l'adozione", le prassi operative, i punti di forza (da noi denominati fattori protettivi) e di debolezza (fattori di rischio) insiti nel percorso e che caratterizzano i diversi attori coinvolti, nonché ci hanno consentito di ipotizzare delle prassi nuove per poter arginare i problemi e snellire efficacemente un percorso che, spesso, risulta lungo e tortuoso per tutti gli agenti coinvolti: famiglie, minori, operatori, servizi;

alle colleghe presenti sul territorio, fonte di informazioni e riscontri sulle tematiche presenti nella nostra ricerca, faticosa sì, ma allo stesso tempo arricchente professionalmente.

Bibliografia

Bramanti D., Rosnati R. Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza, Franco Angeli, 1998.

Brodzinsky D.M., Palacios J., Chistolini M.(a cura di) *Lavorare nell'adozione. Dalle Ricerche alla prassi operativa*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Chistolini M. La famiglia adottiva. Come accompagnarla e sostenerla, Franco Angeli, Milano, 2010.

Colli C., Adolescenza e adozione. Seminario AGIPSA, Rimini, 22.10.2011.

Farri Monaco M., Niro M.T. Adolescenti e adozione. Un'odissea verso l'identità, Centro Scientifico Editore, Torino, 1999.

Galli J., Viero F., Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione, Armando Edizioni. Roma, 2001.

Pazé P., Le informazioni delle origini ai genitori adottivi, in *Minori e Giustizia* n.2-2013, Franco Angeli, Milano.

Rosnati R. (a cura di) *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Ed. Unicopli SocialMente 26, 2010.

Tarroni N. *Il traguardo dell'adozione e le sue sfide. Una ricerca sulle famiglie ferraresi*, Franco Angeli, Milano 2009.

Trezzi M., *Scenari di problematicità nelle adozioni*, in *Minori e Giustizia* n.2-2013, Franco Angeli, Milano.

Vadilonga F. (a cura di) *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.

Appendice

*** GRIGLIA DI SINTESI DELLA LETTERATURA DI RIFERIMENTO**

Tipo di materiale	FONTE	FATTORI PROTETTIVI	FATTORI DI RISCHIO
LIBRO	LAVORARE NELL'ADOZIONE Dalle ricerche alla prassi operativa. Brodzinsky, Palacios, Chistolini. Franco Angeli, Milano, 2011	Avere informazioni su esperienze del bambino precedenti l'adozione, condizioni di salute, stato di crescita evolutiva, fattori avversi in fase prenatale, perinatale e postnatale. Qualità dei legami nella famiglia adottiva. Patto adottivo funzionante, capace di integrare somiglianza e appartenenza con differenza. Supporto affettivo e materiale delle famiglie estese, dei nonni ai genitori adottivi e della relazione nonni-bambino per la sua	Età del minore all'arrivo, n. e qualità dei collocamenti precedenti, esperienze traumatiche precoci, temperamento e problemi comportamentali del bambino, aspettative deluse dei genitori adottivi, mancata elaborazione da parte della coppia del trauma dell'infertilità.

		integrazione nel nucleo familiare.	
LIBRO	ADOLESCENTI E ADOZIONE. Un'odissea verso l'identità. Farri Monaco, Niro. Centro Scientifico Editore, Torino, 1999.	Qualità della famiglia allargata. Buona relazione con i genitori e contrattazione aperta. Riconoscere che l'incontro nell'evento adottivo avviene tra due mancanze, per potersi legittimare reciprocamente come genitori e come figli adottivi.	Grave povertà e disgregazione socio-culturale, comportamenti di trascuratezza morale e materiale. Impossibilità di accedere alla conoscenza delle proprie origini - silenzio familiare sulla vicenda adottiva /origine adottiva non elaborata o negata. Non conoscere nemmeno la cultura di origine. Rivalità tra fratelli, sia nel caso di primi figli naturali sia adottati.
LIBRO	CURARE L'ADOZIONE. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva. Vadilonga. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010	Recupero del passato, svelamento del segreto delle origini, garantire continuità. Ambiente che promuove la resilienza del bambino (caratteristiche fisiche ed emotive del bambino, famiglia del bambino in termini di attaccamento, comunicazione, accudimento prima dell'adozione, ambiente extra-familiare del bambino).	Esperienze precedenti all'adozione di maltrattamento, abuso, trascuratezza (attaccamento disorganizzato). Attaccamento insicuro dei bambini. Attaccamento insicuro dei genitori adottivi. Età maggiore del bambino al momento dell'adozione. Bambini abbandonati dai genitori naturali, con fratelli che rimangono nella famiglia di origine.
LIBRO	FALLIMENTI ADOTTIVI. Prevenzione e riparazione. Galli, Viero. Ed. Armando, Roma, 2001.	Età minore del bambino al momento dell'adozione, quando e come è avvenuta la separazione dal genitore biologico, cure adeguate nella prima infanzia, continuità nelle esperienze di attaccamento precoci, continuità relazionale e basso grado di carenza e privazione in tenera età, assenza di maltrattamenti/abusi.	Non elaborazione dell'infertilità, del lutto del bambino mai nato che influisce sulle dinamiche di coppia e sul compito di risarcimento del bambino adottato. Adozione che segue alla morte di un figlio biologico (richiesta di riparazione). Avere già altri figli soprattutto quando si sviluppano competitività con le proprie figure genitoriali interiorizzate e modalità megalomane di poter far tutto (uniti a rivalsa dell'adottato sugli altri). Maltrattamento/abuso precedenti. Assenza di una figura costante e sufficientemente buona.

LIBRO	IL LEGAME ADOTTIVO. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento. Rosnati. Ed. Unicopli SocialMente 26, 2010	Senso di appartenenza e qualità della comunicazione con la madre adottiva.	
LIBRO	IL PATTO ADOTTIVO. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza. Bramanti, Rosnati. Franco Angeli, 1998	I genitori adottivi devono sostenere il ragazzo nella ricostruzione della sua storia.	Maggiore età al momento dell'adozione.
LIBRO	IL TRAGUARDO DELL'ADOZIONE E LE SUE SFIDE. Una ricerca sulle famiglie adottive ferraresi. Tarroni. Franco Angeli, Milano, 2009.		
LIBRO	LA FAMIGLIA ADOTTIVA. Come accompagnarla e sostenerla. Chistolini. Franco Angeli, Milano, 2010.		
ARTICOLO	Le informazioni delle origini ai genitori adottivi. P.Pazè, Minori e Giustizia, 2013, n.2, FrancoAngeli, Milano.		
ARTICOLO	Scenari di problematicità nelle adozioni. M. Trezzi		
ARTICOLO	Adolescenza e Adozione. Seminario AGIPSA. C.Colli, Rimini, 22.10.11	Filiazione istituita: originata dall'amore. La procreazione affettiva si realizza quando si può riconoscere e accettare dentro di sé la sterilità, attraverso la rielaborazione del lutto, e mettendo in atto delle capacità riparative che consentono di andare oltre il dolore/rabbia/vergogna e di	Filiazione narcisistica: bambino vissuto come prolungamento narcisistico del genitore. Bisogno di un figlio "speciale" che faccia sentire un "buon genitore". Non elaborazione della sterilità. Bambino adottivo che colma il vuoto del figlio naturale non avuto.

		<p>desiderare un figlio non nato da sé -> adozione come esperienza creativa che permette un'identificazione positiva col figlio adottivo. Reale disponibilità da parte dei genitori ad accogliere il diverso, accudire, proteggere e favorire l'accesso alla conoscenza.</p>	<p>Bambino adottivo con funzione riparatrice rispetto ad esperienze infantili traumatiche del genitore. Non accettazione della seconda nascita necessaria in adolescenza al ragazzo adottato per costituirsi e trovare il suo posto nella famiglia. Scambio della compiacenza del bambino con un buon adattamento e lettura della crisi adolescenziale come reattiva ad una relazione attuale e non legata ad elementi da sempre presenti nel rapporto col genitore adottivo. Rimozione da parte del genitore dei vissuti ambivalenti rispetto all'adozione fin dal primo incontro: ansia, paura dell'ignoto, aspettative..</p>
ARTICOLO	<p>Quando l'adozione fallisce. Un'indagine esplorativa presso il TM di Milano. Salvalaggio, Ragaini, Rosnati, Minori e Giustizia, 2013, n.2.</p>		<p>Ricerche americane: -Bambino adottato di sesso maschile, età elevata, con special needs, difficoltà di costruzione di un legame di attaccamento con i genitori adottivi. -Famiglia adottiva con madre di elevata istruzione e lavoro full time; elevate aspettative nei confronti del rendimento scolastico. -Intervento professionale: mancanza di adeguato percorso di preparazione dei candidati, mancanza di supporto durante il post-adozione. Ricerca in Spagna (2005): -Bambino adottato: età >6 anni, provenienza Russia o Colombia, gravi problemi di attaccamento e difficoltà di attaccamento. -Famiglia: madri single, altri figli biologici o adottivi,</p>

		<p>particolari motivazioni di adozione (sostituire un figlio morto, dare un compagno di giochi al primo), disaccordi nella coppia rispetto alla scelta adottiva, stili educativi rigidi e poco flessibili.</p> <p>Intervento professionale: assenza di formazione specifica ai candidati, non adeguata valutazione della idoneità, erroneo abbinamento genitori-figlio, discrepanza bambino ideale e reale, assenza sostegno post-adozione.</p> <p>Ricerca in Italia (2002): conferma i dati precedenti.</p> <p>Ricerca fallimenti adottivi TM (2010-2012):</p> <ul style="list-style-type: none"> -Minore adottato: elevata età (pre-adolescenza-adolescenza), provenienza Est Europa (Russia, Ucraina, Polonia, Slovenia, Bulgaria, Romania) e Sud America (Brasile, Colombia, Perù); problemi pregressi del minore (disturbi del comportamento, dell'apprendimento, ritardo cognitivo, disturbi affettivi) -Genitori adottivi: Coppia di età 42-45 con routine già consolidate e rigide più incline a proteggere la coppia che accettare i problemi del figlio. Non attivazione di fronte ai problemi del figlio e nessuna richiesta di aiuto ai servizi. Difficoltà a rispondere ai bisogni del bambino. - Adozione: presenza di altri minori adottati. - Servizi: poca chiarezza nelle informazioni sul b. dal paese di origine, negligenza nella valutazione dei candidati, mancato supporto ai genitori adottivi.
--	--	---

ARTICOLO	I Fallimenti adottivi. Un'analisi qualitativa sui minori restituiti nel TM di Roma, Minori e Giustizia, 2013 n.2.	Aiuto da parte dei servizi nel primissimo periodo dell'adozione; sostegno dei servizi nella fase successiva.	<p>elevata età del minore, preadolescenza e adolescenza, bambini con special needs; disturbi di personalità dei genitori adottivi (in particolare disturbo narcisistico di personalità), ritardo da parte dei genitori nel rivolgersi ai servizi (quando le criticità sono così elevate che l'intervento è molto difficile)</p> <p>Ricerca TM Roma: Fallimenti immediati: sottovalutazione delle criticità emerse al momento dell'abbinamento; trascurate le difficoltà di comunicazione dovute alla lingua diversa.</p> <p>-Fallimenti in fase preadolescenziale-adolescenziale: Genitori: criticità nell'accoglienza, difficoltà per l'età elevata dei figli, modelli educativi rigidi, modalità inadeguate nell'affrontare pre-adolescenza e adolescenza, delusione per la sua "non gratitudine", proiezioni aggressive sul figlio, focalizzazione del problema sul figlio, proposta di modelli relazionali inadeguati.</p> <p>Figli: difficoltà ad adattarsi alla nuova scolarizzazione, a cambiare le proprie abitudini e routine e a stabilire relazioni con fratelli già presenti.</p>
ARTICOLO	Il fallimento dell'adozione internazionale: un'indagine esplorativa con gli operatori degli enti autorizzati. De Leo, De Gregorio, Landi,	Coppia adottiva valutata come adeguata (apertura alla diversità, disponibilità ad accogliere il minore). Aumento del supporto da parte dei Servizi alle famiglie, durante tutto l'arco dell'iter adottivo;	Mancata rielaborazione del vissuto inerente la sterilità di coppia, da parte dei genitori. Motivazioni che spingono i genitori all'adozione: riparare al "danno" provocato dall'impossibilità ad avere un figlio naturale; risarcimento

	Vitale, Terapia Familiare n.79, 2005	<p>mantenendo i legami anche con i Servizi che si sono fatti carico del nucleo nel paese di provenienza del minore. Lavoro concertato da parte dei Servizi di pre e post adozione, per evitare che via sia una dispersione dell'intervento e si creino dei "vuoti" tra le diverse fasi di azione.</p> <p>Accompagnare maggiormente l'inserimento scolastico del minore, che può fungere da elemento chiave nell'inserimento dello stesso all'interno del nuovo contesto.</p>	<p>ai vissuti di inadeguatezza legati alla sterilità; spinte altruistiche e solidaristiche. Inadeguatezza delle coppie che fanno richiesta di adozione.</p> <p>Ingresso traumatico nel nuovo paese, da parte del bambino.</p> <p>Per il bambino: aver subito abusi o maltrattamenti durante l'infanzia, "diversità di colore e cultura", "vulnerabilità fisica", "presenza di handicap", età, si considera cruciale il momento dell'abbandono, rispetto al momento dell'arrivo in famiglia del minore. Scarsità di notizie e informazioni inerenti la "storia dei minori adottati".</p> <p>Inserimento scolastico: non aver implementato programmi finalizzati a tale scopo o di non avere in proposito alcuna esperienza. Attaccamento disorganizzato del bambino.</p> <p>Incomunicabilità tra i vari servizi che prendono in carico il nucleo familiare. Inadeguatezza degli abbinamenti proposti dai servizi. Supporto alla famiglia, nelle fasi sia pre che post adottive. Difficoltà d'inserimento scolastico del minore.</p>
ARTICOLO	L'adozione internazionale ed il post adozione: un cammino che prosegue. Campanato, Minori e Giustizia, 2010, n.2, FrancoAngeli, Milano.	<p>Aumento del supporto da parte dei Servizi alle famiglie, durante tutto l'arco dell'iter adottivo; mantenendo i legami anche con i Servizi che si sono fatti carico del nucleo nel paese di provenienza del minore. Lavoro concertato da parte dei Servizi di pre e post adozione, per evitare che via sia una dispersione</p>	<p>Mancata rielaborazione del vissuto inerente la sterilità di coppia, da parte dei genitori. Motivazioni che spingono i genitori all'adozione: riparare al "danno" provocato dall'impossibilità ad avere un figlio naturale; risarcimento ai vissuti di inadeguatezza legati alla sterilità; spinte altruistiche e solidaristiche. Inadeguatezza delle coppie</p>

		<p>dell'intervento e si creino dei "vuoti" tra le diverse fasi di azione.</p> <p>Accompagnare maggiormente l'inserimento scolastico del minore, che può fungere da elemento chiave nell'inserimento dello stesso all'interno del nuovo contesto</p> <p>Tra gli interventi messi a disposizione dai Servizi per le famiglie, il gruppo si è rivelato strumento chiave d'intervento, che favorisce l'apertura ed il confronto dei genitori adottivi, che può favorire un esito positivo dell'intervento stesso: si tratta di gruppi di sostegno, tenuti da un esperto e che coinvolgono un numero compreso tra le 5 e le 6 famiglie.</p> <p>L'importanza di considerare l'adozione come evento non normativo, ma non per questo patologico e la necessità di intervenire rispondendo ai bisogni specifici di ogni nucleo ed ogni bambino</p>	<p>che fanno richiesta di adozione. Ingresso traumatico nel nuovo paese, da parte del bambino.</p> <p>Incomunicabilità tra i vari servizi che prendono in carico il nucleo familiare.</p> <p>Inadeguatezza degli abbinamenti proposti dai servizi.</p> <p>Scarso supporto alla famiglia, nelle fasi sia pre che post adottive.</p> <p>Difficoltà d'inserimento scolastico del minore.</p>
ARTICOLO	L'adozione in presenza dei figli M. Augurio in Minorigiustizia n.1, 2009	Disponibilità ad avere un fratello dei figli già presenti; presenza di un figlio naturale senza vissuto abbandnico	Presenza di un altro figlio, naturale o adottivo (possibilità che il I figlio si senta inadeguato); differenze somatiche fra i fratelli; pochi anni di differenza tra i fratelli (elaborazione del trauma/ abbandono richiede tempi lunghi); il bambino presente manda segnali di difficoltà; presenza di sintomi nel I figlio nei momenti di crisi/passaggi evolutivi
ARTICOLO	Fratelli d'adozione, le seconde adozioni e le adozioni di fratelli A. Moro, M. Fracchetti, M. Maceti,	Tenere i contatti/favorire i momenti di incontro tra famiglie di fratelli adottati; disponibilità/quanto il primo figlio è pronto ad accogliere	Separazione tra fratelli, di cui uno adottato (non sapere che fine fa l'altro fratello o sapere che non è in adozione); accogliere due fratelli:

	Minorigiustizia n.1, 2009	un fratello; lavoro nella fase pre-adoptiva, in particolare nei gruppi in attesa dell'arrivo del bambino (strumenti per rivedere eventuale disponibilità ad accogliere due fratelli); coinvolgimento del primo figlio direttamente nel processo adottivo (in modo adeguato alla sua età).	possibilità che si venga a creare una suddivisione della coppia genitoriale in due diadi genitore+figlio; la seconda adozione soddisfa più le esigenze dei genitori (bisogni degli adulti) che quelle dei bambini; manca un'analisi reale della situazione esistente e tutela del primo figlio; non partecipazione ai gruppi pre-adoptivi (pre-domanda); rischio di idealizzazione del progetto adottivo, fatica nel ridefinirsi e nel riconoscere che il legame col primo figlio sotto i tre anni è ancora in evoluzione; tema della rivelazione in relazione all'età del bambino: più e piccolo più si fa fatica a rivelare, bambino grande lavoro su bisogni e difficoltà.
ARTICOLO	Abbandono e sintomi post-traumatici D. Ghezzi, 2008	Disponibilità ad accettare che esistano legittime domande, ricordi, legami con la famiglia naturale che i genitori adottivi riescono ad accettare lealmente; supporto post-adozione non occasionale o da fornire in caso di crisi conclamate alla famiglia adottiva (per affrontare problemi fisiologici dell'adozione che se trattati al momento giusto si sarebbero risolti; non incontro tra adottato ed adottanti per scelte improprie della famiglia in itinere); capacità di saper narrare del passato, seppur doloroso.	Non poter condividere informazioni sul suo passato con i genitori adottivi; non trattamento dei sintomi post-adoptivi; non trattamento dei sintomi post-traumatici derivanti dal precedente percorso di vita del bambino: non conoscenza dei vissuti e del funzionamento dei bambini traumatizzati adottati da parte degli stessi adottanti.
ARTICOLO	L'adozione di fratelli: tra rischio e risorse F. Vadilonga - Minorigiustizia n.1, 2009	Importanza di mantenere il legame con i fratelli se questi sono state figure di attaccamento principali (sostitutive): protettivo avere un fratello vicino, rischioso se questo significa non riuscire ad accogliere la	Diverse ricerche hanno trovato una forte associazione tra il fallimento adottivo e il collocamento multiplo. Altre non hanno trovato differenze significative tra il collocamento singolo e

	<p>responsività genitoriale (legame di attaccamento genitoriale disfunzionale); vantaggi del collocamento multiplo: evitare una separazione traumatica; tema della ricerca delle origini vale anche per i fratelli (aiuto per conservare il senso di continuità nella vita rispetto alle origini e sostegno nell'elaborazione del passato) + fratria come termine di confronto a crisi di separazione + risorsa emotiva reciproca nell'adattamento al contesto adottivo + funzione di filtro rispetto ad altri adottati; il legame con gli adottanti è rinforzato se affrontano insieme al minore il problema della relazione tra fratelli (e accolgono il vissuto e il dolore per la separazione).</p>	<p>quello multiplo. In altre il collocamento congiunto è associato al successo dell'adozione. Confronto: il c. singolo è associato a maggiori problemi comportamentali ma viceversa il c.multiplo se il c.singolo è in famiglie con figli biologici, abbiamo maggiori problemi comportamentali; svantaggi del collocamento multiplo (vantaggi collocamento singolo/separato): non appesantire le famiglie adottive sia economicamente, sia emotivamente; paura rispetto alla gestione della coalizione tra i bambini contro gli adottanti o forte conflittualità tra i fratelli; quando uno è stato maltrattato/ abusato dal fratello.</p>
--	---	--